



GIORGIO MIGLIAVACCA

era una volta... un gruppetto di soloni che osteggiava l'ingresso dei bolli di censura come settore specialistico della storia postale. Non è una favoletta, ma un dato di fatto risalente ai giorni in cui la storia postale era ancora adolescente; ora se ne ride ma all'epoca uno degli argomenti era che la censura ha ben poco di postale. Ovviamente i nostri soloni non sapevano che fin dall'antichità una delle operazioni postali più frequenti era proprio la censura delle corrispondenze; e difatti, uno dei moventi che spinse le signorie e monarchie a creare poste di stato fu appunto la possibilità di censurare le missive in modo sistematico.

Negli ultimi due secoli del nostro millennio la censura si è fatta più palese specialmente durante i purtroppo frequenti eventi bellici. Per lo studioso la presenza di censure multiple su una missiva non è elemento di gran sorpresa; pur tuttavia tali pezzi rivestono un certo interesse poiché richiedono spiegazioni e didascalie convincenti. Ciò non è sempre fattibile, ed anche le conclusioni più scontate richiedono prudenza e verifica.

È necessario tener presente che la segretezza intrinseca della struttura operativa dei centri di censura non facilita ricerche anche a distanza di oltre cinquant'anni. Infatti, coloro che s'inoltrano nello studio di questo settore della storia postale scopriranno ben presto che molte domande restano senza risposta mentre ne affiorano nuove e più complesse. Questo è particolarmente ovvio nel comparto delle rotte postali; infatti, se da un lato molti bolli di censura ci permettono in molti casi di ricostruire la rotta seguita da un determinato pezzo, non sempre è possibile determinarne la se-

La censura tedesca sulle corrispondenze dei prigionieri di guerra italiani

quenza in quanto la quasi totalità di tali bolli non è databile. Si deve perciò precisare al lettore che le date qui attribuite ai bolli di censura sono solo approssimative e basate su elementi indiziari come bolli di transito e arrivo, in mancanza dei quali si possono solo fare ipotesi zoppicanti.

Sia gli Alleati che l'Asse Roma-Berlino consideravano la posta dei prigionieri di guerra un veicolo molto efficace per in-

1943; nonostante il rovescio di fortuna i tedeschi continuarono a fare pressioni sugli Stati Uniti che volevano ottenere uguale trattamento per gli americani in mani tedesche. I rapporti anglo-tedeschi riflettevano una situazione analoga e gli studiosi di storia postale possono intravedere un tallone di Achille nel semplice fatto che i tedeschi riuscirono a intrufolarsi come intermediari nell'inoltro di una porzione delle corrispondenze

petenza dimostrata da Badoglio nel condurre le trattative armistiziali con gli Alleati senza tenere conto dei molti e complessi risvolti, per non parlare dell'assenza di una tattica che avrebbe potuto ridurre certe conseguenze, produsse lo splendido effetto di lasciare gran parte dell'Italia in mano ai tedeschi. Questi si spinsero fino a liberare Mussolini e ad elargirgli lusinghe di potere nel concedergli la creazione di una Repubblica Sociale Italiana. Pur tuttavia il leader fascista non poteva che prendere atto della supremazia tedesca, e una volta arrivato a Salò apprese la bella nuova che

una grossa fetta del nord Italia (Voralpenland e Adriatisches Küstenland) era irrevocabilmente in mano ai nazisti.

Nell'arco di 48 ore dopo il fatidico annuncio dell'8 settembre 1943 la gran parte degli 80.000 prigionieri inglesi e alleati nei campi del nord Italia si trovò sotto sorveglianza tedesca e venne in seguito trasferita in Germania. Organizzazioni partigiane e antifasciste e personaggi di primo piano della resistenza, tra cui Ferruccio Parri, organizzarono o aiutarono la fuga di oltre 10.000 prigionieri alleati e un

numero incalcolabile di libri e testimonianze pubblicate nel dopoguerra costituisce un ampio riconoscimento dell'assistenza data ai fuggitivi dai civili italiani.

Nel frattempo gli Stati Uniti si erano trovati nella disagiata posizione di dover organizzare campi di prigionia per un numero enorme di truppe dell'Asse catturate dopo la débâcle nordafricana. La stragrande maggioranza venne convogliata verso i lidi americani mentre i circa 125.000 italiani vennero dislocati in Francia, Italia, Africa del Nord e Stati Uniti. Secondo notizie diramate dal Pentagono nell'aprile 1943, 2.799 prigionieri italiani erano detenuti in campi



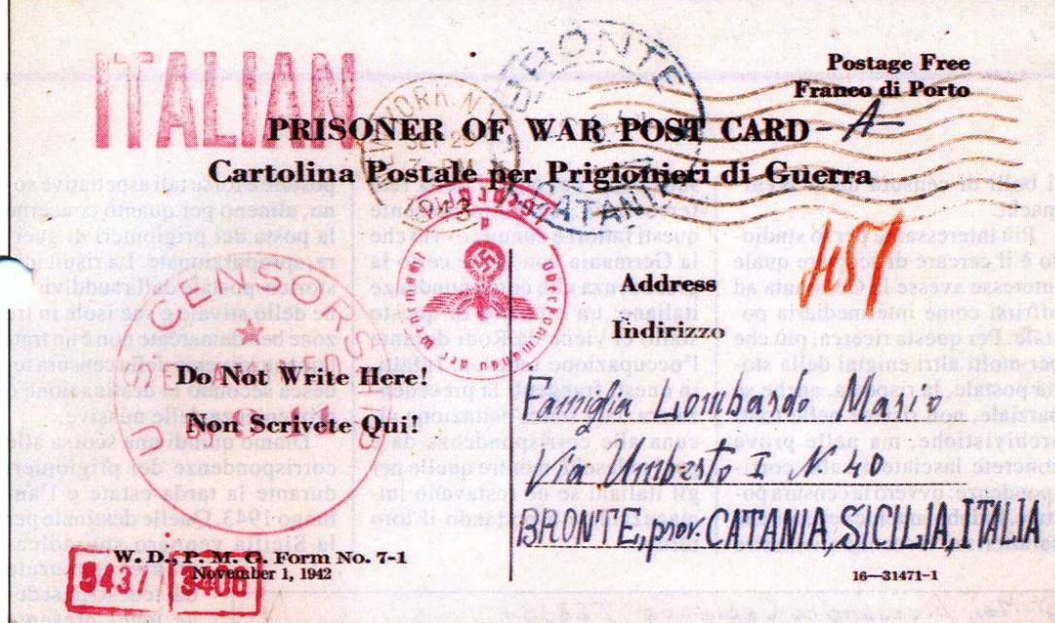
Tripla censura, autunno 1941: questa lettera da un prigioniero in Sud Africa con destinazione Foggia, venne censurata all'origine (bolli al recto), quindi in transito a Ginevra la Croce Rossa vi apponeva il proprio bollo amministrativo, nuovamente censurata a Francoforte sul Meno con bollo meccanico [figura 12, Wolter 4b, Riemer E21], e quindi a Bologna.

fluenzare lo stato d'animo dei civili che la ricevevano e il morale dei prigionieri che la spedivano; in filigrana traspariva una vera e propria guerra a sfondo psicologico che poteva avere, e difatti ebbe, ripercussioni incalcolabili specialmente in un paese come l'Italia dove il livello emotivo è altissimo quando si tratta di mariti, figli, e consanguinei. Non si creda peraltro che gli americani erano meno emotivi quando si trattava di statunitensi in mano ai tedeschi o giapponesi. Si potrà quindi comprendere che la Germania si trovava in una posizione che diremmo privilegiata, specialmente dopo lo scacco estivo del

da e per i prigionieri italiani in mano agli Alleati. Il fenomeno assume proporzioni non indifferenti nel secondo semestre del 1943 e nei primissimi mesi del 1944.

La Germania non si contentò di trasmettere questo tipo di corrispondenze ma volle anche censurarle; per dare una misura dell'abuso perpetrato dai nazisti, basti congetturare la reazione di Adolf Hitler nel caso gli italiani gli avessero trasmesso corrispondenze dai prigionieri tedeschi in mano agli Alleati inequivocabilmente adorne di bolli di censura italiana.

I fatti dell'estate del 1943 sono ben noti ai lettori; l'incom-



Cartolina spedita il 20 agosto 1943 da un ufficiale prigioniero al Camp Como, Stati Uniti, censurata a New York e quindi in transito a Monaco [bollo con lunetta - figura 6, Riemer D2]. Si notino i consueti bollini rettangolari (parte inferiore sinistra) con due numeri diversi di due censori tedeschi.

americani, a giugno il loro numero era salito a 14.516, ed a settembre il totale raggiungeva le 48.000 unità. Tra il 1942 e il 1946 gli Stati Uniti dovettero anche accollarsi ben 400.000 prigionieri tedeschi, per non parlare dei 5.000 giapponesi. Indubbiamente questo è uno degli aspetti più negletti della seconda guerra mondiale.

Un servizio postale di discreta efficacia facilitò le comunicazioni da e per i prigionieri europei negli Stati Uniti; il numero di missive consentito a ciascun prigioniero variò secondo le circostanze piuttosto volatili nel quadrante europeo. Il Nunzio Apostolico a Lisbona svolse anche il compito di intermediario per un certo numero di corrispondenze dei prigionieri. La maggioranza delle corrispondenze, tuttavia, seguiva l'iter dettato dalla Sezione IV della Convenzione di Ginevra del 1929. L'articolo 36 della Sezione IV stabilisce che le lettere dei prigionieri di guerra devono essere inoltrate per posta tramite la rotta più breve possibile.

Si tenga presente che per il tratto marittimo vennero impiegate navi con bandiera neutrale alle quali, ai primi del 1944, si aggiunsero anche navi noleggiate dalla Croce Rossa Internazionale. Sul finire del 1944 una rotta aerea Usa-Ginevra con due voli la settimana divenne operativa. È ben noto che una rotta marittima era operante tra New York e Lisbona e che questa venne utilizzata per trasmettere corrispondenze da e per i prigionieri negli Stati Uniti. Una rotta analogica era operante tra Lisbona, Marsiglia e Genova e venne utilizzata fino alla conclusione del conflitto. Per la posta dei pri-

gionieri da e per l'Italia, a cominciare dall'estate del 1943, si aggiunse un'altra rotta comprendente il triangolo Ginevra-Marsiglia-Lisbona; come estensione periferica di questo triangolo si dovrebbero aggiungere Genova e, naturalmente, Basilea. In quest'ultima località venivano smistate quasi tutte le corrispondenze dei prigionieri dirette o provenienti da Ginevra. Nell'ottobre 1943, quando Napoli fu liberata, il capoluogo campano fu utilizzato come centro di smistamento di tutta la corrispondenza da e per l'Italia Meridionale. Il preconcetto più volte reiterato che dal settembre

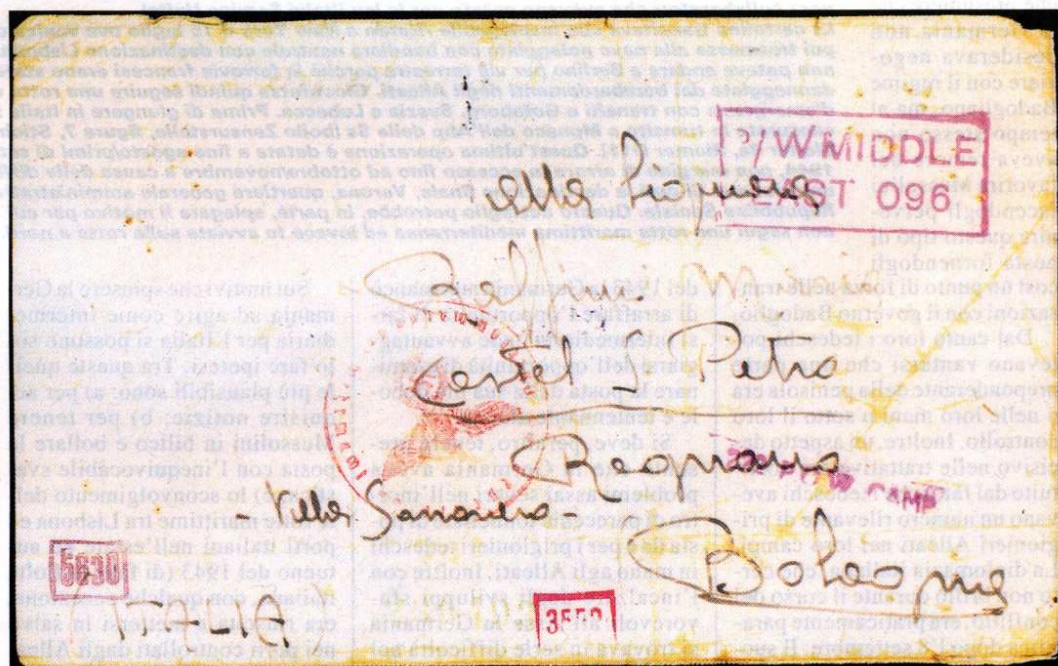
1943 i soli canali di inoltra postale per l'Italia erano Monaco di Baviera e Vienna è perciò erroneo.

Ugualmente fallace è l'ipotesi che la censura tedesca cominciò ad evidenziarsi nell'estate 1943; infatti essa diviene certa a partire dall'estate 1941 su corrispondenze da prigionieri italiani in Egitto, nel maggio 1941 su corrispondenze dall'Africa Orientale, poi sporadicamente su corrispondenze dal Sud Africa (novembre 1942), Kenia (luglio 1942), e saltuariamente su corrispondenza da prigionieri in India nel settembre 1943. Nello stesso lasso di tempo si riscon-

trano bolli di censura tedesca su corrispondenze dai campi di prigionia in Gran Bretagna, Nord Africa, e Sud Africa. Anche coloro che non hanno approfondito il settore dei prigionieri di guerra sanno che la censura tedesca raggiunse livelli apprezzabili nel secondo semestre del 1943; pochi però hanno notato che nell'inverno 1943-44 andò gradualmente in disuso ed eventualmente sparì negli ultimi mesi del 1944.

Per quanto concerne la posta di prigionieri italiani negli Stati Uniti recante bolli di censura tedesca è opportuno precisare che una delle prime date risale al giugno 1943, ma questa data estrema potrebbe facilmente variare dopo un vaglio delle varie collezioni; come prevedibile, l'interferenza tedesca giunge al suo apice tra il settembre e dicembre 1943 per poi diventare del tutto inconsueta e quindi sparire completamente nel settembre-ottobre 1944.

Nel concludere questa panoramica introduttiva, si devono esaminare due aspetti non trascurabili. Dall'estate 1943 fino all'ottobre-novembre si riscontrano bolli di censura tedesca su corrispondenze dirette a prigionieri italiani in Gran Bretagna, Australia, Stati Uniti, Nord e Sud Africa. Ciò viene a confermare



All'erta, all'erta sembra dire questa missiva. Censura quintupla — 27 agosto 1943: lettera da prigioniero al Campo 222, Algeria, per Bologna. Censurata al punto d'origine da due censori diversi (uno dei bolli è al verso) e poi in transito a Monaco [figura 11, Riemer D7]. Si notino i bollini rettangolari, quello nell'angolo inferiore sinistro è in viola, quello in basso al centro in rosso, un terzo bollino di questo tipo è al verso, in viola e con numero diverso. Quindi due censure degli Alleati e almeno tre censure tedesche.

che almeno una parte di tali corrispondenze era inoltrata tramite la Germania. Secondariamente, è ovvio che le corrispondenze di prigionieri italiani negli Stati Uniti giungevano negli uffici di censura tedesca con bolli ben visibili della censura americana. Il Direttore delle Poste statunitensi, Generale K.P. Aldrich aveva infatti confermato che «la posta dei prigionieri di guerra passa attraverso l'Ufficio Distrettuale di Censura Postale di New York, dove la procedura non deve eccedere le 24 ore».

Sfugge tuttavia una spiegazione logica e coerente circa la necessità di usare la Germania come intermediazione postale per l'inoltro di corrispondenze da e per i prigionieri di guerra. Si può solo presumere che, considerate le varie circostanze, i funzionari alleati e tedeschi avevano deciso che la rotta più breve, come previsto dall'articolo 36 della sezione IV della Convenzione di Ginevra, era l'inoltro tramite la Germania. Si può anche presumere che la Germania non desiderava negoziare con il regime Badoglio, ma al tempo stesso non aveva remore nel favorire Mussolini facendogli pervenire questo tipo di posta fornendogli così un punto di forza nelle transazioni con il governo Badoglio.

Dal canto loro i tedeschi potevano vantarsi che una parte preponderante della penisola era o nelle loro mani o sotto il loro controllo. Inoltre, un aspetto decisivo nelle trattative era costituito dal fatto che i tedeschi avevano un numero rilevante di prigionieri Alleati nei loro campi. La diplomazia italiana, che certo non brillò durante il corso del conflitto, era praticamente paralitica dopo l'8 settembre. Il successo della Germania come intermediazione postale non fu vistoso se si tiene conto del numero diciamo pure modesto delle missive dei prigionieri recan-

ti bolli di censura della Wehrmacht.

Più interessante per lo studioso è il cercare di scoprire quale interesse avesse la Germania ad offrirsi come intermediazione postale. Per questa ricerca, più che per molti altri enigmi della storia postale, la risposta, anche se parziale, non risiede nelle fonti archivistiche, ma nelle prove concrete lasciateci sulle corrispondenze: ovvero la censura postale. Indubbiamente nel caos che caratterizzò il secondo semestre

sero punti nevralgici della rete ferroviaria. Tenendo presente questi fattori è dunque ovvio che la Germania non desse certo la precedenza alle corrispondenze italiane; un esempio di questo stallo ci viene da Rodi durante l'occupazione tedesca. Infatti, in questi frangenti la precedenza era data senza esitazione alcuna alle corrispondenze da e per i tedeschi, mentre quelle per gli italiani se ne restavano immagazzinate aspettando il loro turno.

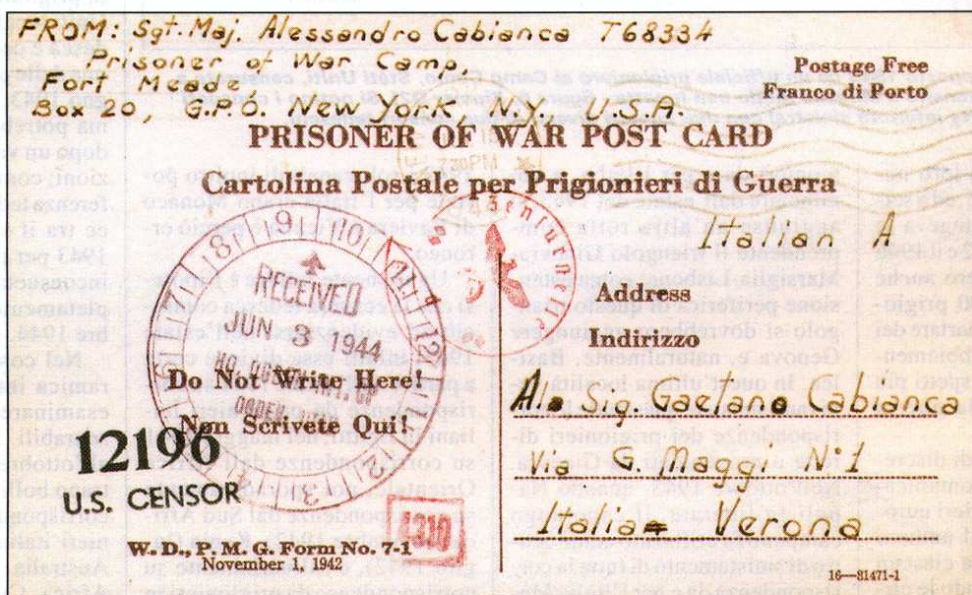
postale e forse tali aspettative sono, almeno per quanto concerne la posta dei prigionieri di guerra, sproporzionate. La risultanza storico-postale della suddivisione dello stivale e sue isole in tre zone ben demarcate non è un trattamento diverso della censura tedesca secondo la destinazione o provenienza delle missive.

Diamo quindi una scorsa alle corrispondenze dei prigionieri durante la tarda estate e l'autunno 1943. Quelle destinate per la Sicilia vennero sporadicamente censurate dai tedeschi; si deve

tener presente che gli Alleati controllavano l'isola da metà agosto, e l'avvio di corrispondenze era irregolare per qualche settimana, poi ad ottobre Napoli si organizzò come centro di smistamento e le corrispondenze da e per il meridione ritornarono ad un avviamento più ragionevole. Le corrispondenze dei prigionieri per la Puglia vennero raramente censurate dai tedeschi ed un simile trattamento venne riservato a quelle con destinazione Lombardia e settentrione.

Si potrebbe quindi concludere che la preponderanza di questo tipo di corrispondenze non reca segni visibili lasciati dai censori tedeschi; il congetturare che

l'assenza di bolli di censura non significa necessariamente che tali corrispondenze non fossero censurate è poco plausibile e alquanto improbabile. È comunque assai evidente che l'8 settembre non fu lo spartiacque che si vorrebbe far credere, ed infatti i tedeschi cominciarono a censurare la posta dei prigionieri assai prima di tale data e continuarono per oltre un anno dopo tale data. Il lettore avrà quindi intuito che questa ricerca produce più domande che risposte, non per nulla un proverbio teutonico dice che uno sciocco può chiedere tante tali domande che perfino dieci saggi non sarebbero in grado di rispondere a molte di esse.



3 Giugno 1944. Cartolina postale imbucata al Campo Ogden nello Utah, Stati Uniti, da prigioniero originante al Campo Fort G.G. Meade (vedasi mittente). Infatti durante la primavera del 1944 molti prigionieri furono temporaneamente trasferiti ai vari campi di addestramento per i collaboratori che avevano optato per le Isu (Italia Service Units). La cartolina transitava con inspiegabile ritardo a New York il 15 luglio ove veniva censurata e poi trasmessa alla nave noleggiata con bandiera neutrale con destinazione Lisbona: quivi giunta non poteva andare a Berlino per via terrestre perché le ferrovie francesi erano state danneggiate dai bombardamenti degli Alleati. Giocoforza quindi seguire una rotta via mare d'emergenza con transiti a Göteborg, Svezia e Lubecca. Prima di giungere in Italia la missiva fu censurata in transito a Monaco dall'Abp delle Ss [bollo Zensurstelle, figura 7, Stich G11/D, Wolter 4a, Riemer D11]. Quest'ultima operazione è datata a fine agosto/primi di settembre 1944, con margine di errore in eccesso fino ad ottobre/novembre a causa delle difficoltà sopra menzionate. Si noti la destinazione finale, Verona, quartiere generale amministrativo della Repubblica Sociale. Questo dettaglio potrebbe, in parte, spiegare il motivo per cui la missiva non seguì una rotta marittima mediterranea ed invece fu avviata sulla rotta a nord.

del 1943 la Germania non mancò di arraffare l'opportunità di farsi intermediazione onde avvantaggiarsi dell'opportunità di esaminare la posta della sua più debole e tentennante alleata.

Si deve, peraltro, tenere presente che la Germania aveva problemi assai severi nell'inoltro di parecchie tonnellate di posta da e per i prigionieri tedeschi in mano agli Alleati. Inoltre con l'incalzare degli sviluppi sfavorevoli all'Asse la Germania si trovava in serie difficoltà nel mantenere operanti le rotte via di superficie; in particolare il transito per la Francia divenne inagibile dopo i bombardamenti dell'estate 1944 che distrus-

Sui motivi che spinsero la Germania ad agire come intermediazione per l'Italia si possono solo fare ipotesi. Tra queste quelle più plausibili sono: a) per acquisire notizie; b) per tenere Mussolini in bilico e bollare la posta con l'inequivocabile svastica; c) lo sconvolgimento delle rotte marittime tra Lisbona e i porti italiani nell'estate ed autunno del 1943 (di fatti la flotta italiana, con qualche eccezione, era riuscita a mettersi in salvo nei porti controllati dagli Alleati).

A molti studiosi e collezionisti parrebbe logico che il fatidico 8 settembre 1943 abbia avuto il suo impatto anche sul servizio

Da un buon principio, nel settembre 1939, la Germania aveva assegnato il compito di censura la posta estera al Comando delle Forze Armate (Oberkommando der Wehrmacht — Okw). La Wehrmacht era all'apice dell'organizzazione militare e controllava la marina, l'aviazione e le truppe; la Waffen-Ss (Guardia Armata) era sua subordinata solo sul piano tattico ma strategicamente prendeva ordini dal Reichsführer-Ss.

Nel secondo volume del suo opus magnum sulla censura, Karl Kurt Wolter indica che dopo l'8 settembre l'Okw si ritrovò con una nuova e più vasta sfera d'azione dovendo tenere d'occhio non solo la penisola ma anche i territori che erano stati occupati dall'Italia. Si è parlato di un ufficio di censura della Wehrmacht a Milano come filiale di quello importantissimo di Monaco di Baviera. A quanto si dice, a Milano fu assegnato lo stesso codice di Monaco, ovvero la lettera «d», e un altro studioso, il Mattiello ci informa su episodi della inagibilità del tronco ferroviario Monaco-Brennero-Milano come risultante dei bombardamenti degli Alleati. Da questo dato di fatto lo studioso suggerisce la possibilità di un inoltrato postale alternativo sulla rotta Como-Milano, ma il Landsmann esibisce documenti che provano che l'Okw non aprì un ufficio di censura a Milano. Inoltre si è anche ventilata la possibilità di filiali della censura tedesca a Verona, Trento e Bolzano ma finora queste congetture non sono state avallate da documentazione incontrovertibile.

Nel febbraio 1944 si ebbe un primo colpo di scena quando il compito della censura venne assegnato alla Gestapo; il codice a lettere dei vari uffici di censura tuttavia restò invariato. Berlino, con codice lettera «b», era il caposaldo per la censura delle corrispondenze da e per i prigionieri tedeschi in mano alleata; parrebbe quindi logico aspettarsi che le corrispondenze dai prigionieri italiani transitassero a Berlino che poi le inoltrava a Monaco. A seguito di un bombardamento di Berlino, 11 novembre 1944, l'ufficio di censura della posta dei prigionieri fu trasferito ad Hof, a nord di Bayreuth nella Baviera. Questo ufficio era stato attivato nel maggio 1944 per smaltire una parte delle valanghe di posta che si erano accumulate a Berlino.

1. Questo timbro di censura tedesca lo si incontra raramente su missive da prigionieri negli Stati Uniti.



Uno dei primi timbri di censura tedesca ad apparire su corrispondenze dai prigionieri negli Stati Uniti è un bollo circolare con una «A» cubitale seguita da una «b» minuscola a mo' di seggiola (Wolter tipo 19c; 19 o 20mm di diametro). Questo timbro fu usato a Berlino dalla fine di settembre all'ottobre 1943 (figura 1) ed è alquanto insolito su corrispondenze oltreoceano, mentre è più facile riscontrarlo su corrispondenze da prigionieri in Tunisia nell'autunno 1943 (in violetto), nel marzo 1944 da Orano a Ravenna (in rosso o nero), ed infine dagli Stati Uniti a Bari nell'ottobre 1944. Circa il significato della lettera «A» esistono spiegazioni contrastanti; il Wolter e lo Stich suggeriscono che la «A» significa «Abwehr» (Difesa), ma R.J. Houston descrive questo tipo di bolli come censure di transito per poi suggerire che la «A» è l'iniziale di «Auslandbriefprüfstelle», abbreviato Abp, ovvero Ufficio Censura Posta Estera. Werner Boddenberg nel suo recente volume sui prigionieri tedeschi negli Stati Uniti chiarisce l'enigma quando asserisce che tutta la posta estera, sia in arrivo che in partenza, era verificata dagli uffici Abp. Infatti gli Abp facevano parte del comando supremo delle forze armate ed erano alle dirette dipendenze dell'«Amt/Ausland/Abwehr» (Ufficio Estero della Difesa). Nel febbraio 1944 la Gestapo assorbì gli Abp, ma il 14 maggio successivo la Ss ne assunse la supervisione. In effetti il passaggio dalla Gestapo alla Ss fu sanzionato il primo luglio ma parrebbe logico supporre che l'influenza diretta della Ss è precedente a tale data di almeno quattro o cinque settimane. Vedremo in seguito altri sviluppi quando esamineremo i bolli delle Ss.

Un altro timbro con la «d» preceduta dalla «A» cubitale (figu-

ra 2, Wolter tipo 21a, Riemer 30a) venne largamente usato a Monaco. A titolo indicativo diremo che si riscontra nell'estate del 1943 su corrispondenze da prigionieri in Algeria, verso il finire dello stesso anno su corrispondenze da prigionieri in Egitto, India e Africa Orientale, ancora nell'ottobre 1944 dall'Africa Orientale e durante l'estate 1944 su corrispondenze dall'Algeria.

Uno dei timbri che genera un certo interesse è un bollo in cartella utilizzato dal censore berlinese; lo si riscontra apposto sul risvolto dei biglietti postali riservato al testo della lettera. L'uso è immancabilmente accoppiato alla presenza di oblitterazioni con inchiostro di china di alcune parti del messaggio. La dicitura di questo bollo rettangolare (figura 3, Riemer B-76; Boddenberg 7.1.40) sta ad indicare che i passi oblitterati sono



4. Timbro di censura dell'Abp di Monaco [Riemer D8].

l'operato di un censore straniero. Indubbiamente dobbiamo prendere atto del fatto che la lettera è pesantemente censurata ed accettare la spiegazione «in punta di pinzette»; tuttavia tale spiegazione è in linea di massima assai plausibile. Questo timbro decisamente insolito è normalmente impresso in rosso e venne utilizzato sporadicamente nel 1942 e 1943 su corrispondenze dai tedeschi internati negli Stati Uniti. Il suo uso su corrispondenze da prigionieri italiani negli Stati Uniti è limitato all'estate del 1943. Il censore dell'Abp deve aver intuito che un bollo in tedesco non era facilmente compreso dal destinatario, e se anche questo fosse stato possibile, il messaggio sarebbe stato recepito con una buona dose di scetticismo specialmente quando era talmente ovvio che il censore tedesco aveva ispezionato la missiva.

2. Bollo di censura per posta in transito all'Abp di Monaco di Baviera.



Parrebbe logico che corrispondenze con vistose oblitterazioni del testo venissero esaminate a Berlino che come transito primario aveva tale opportunità. Detta corrispondenza, normalmente senza altri timbri di censura, veniva poi trasmessa a Monaco per l'inoltro tramite i canali postali consueti. Il timbro rettangolare in esame fu anche usato su corrispondenze di civili residenti in territorio nemico; nell'eventualità, il timbro non veniva apposto sulla busta ma sui fogli che presentavano oblitterazioni vistose della censura straniera.

Si deve, inoltre, prendere nota che l'ufficio di censura di Monaco ha lasciato ampia prova del suo operato nella forma di bolli apposti sulle corrispondenze dei prigionieri, lo stesso non si può dire dell'ufficio di Berlino.

Le lettere del codice che contraddistinguono i vari uffici di censura si riscontrano frequentemente nei timbri circolari, normalmente posizionate sotto l'aquila appollaiata sulla svastica. Tali lettere sono indiscutibilmente molto utili per identificare la località ove la missiva era stata censurata. I timbri senza queste lettere sono un tantino più problematici da localizzare.

Uno dei rari casi che vide l'uso di un timbro senza codice su corrispondenze da prigionieri negli Stati Uniti è illustrato alla figura 4 (Stich G2/C, Wolter 1f, Riemer D8). Fu usato su una lettera in transito a Berlino e poi a Monaco nel settembre/primi di ottobre 1943. La coppia di piccoli rombi sulla punta di entrambe le ali è l'elemento che determina l'assegnazione di questo timbro all'ufficio di censura della Wehrmacht a Monaco. Se ne è riscontrato un uso sporadico fino ad aprile/maggio 1944.

Durante l'estate del 1943, un bollo meccanico di censura (figura 5, Riemer D20) apposto con inchiostro rosso è riscontrabile su corrispondenze da prigionieri negli Stati Uniti, India, Irak e Nord Africa. Questo timbro è normalmente accompagnato dai consueti bollini rettangolari in rosso con il numero del censore ac-

**Die Zensur wurde von einer fremden Macht vorgenommen.
Die Auslandsbriefprüfstelle.**

3. Raro bollo del censore berlinese usato su messaggi vistosamente censurati dagli Alleati [Riemer B-76].



5. Bollo meccanico usato a Monaco [Riemer D20].

compagnato da una «K» (Kontrolliert) apposta a matita. Questo bollo meccanico è inoltre riscontrabile alla fine del 1943/primi del 1944 su corrispondenze dei prigionieri in India congiuntamente al bollo meccanico illustrato alla figura 8 (Wolter 5a). Il bollo di cui alla figura 5 è rilevabile anche nella primavera del 1944 su corrispondenze da prigionieri in Gran Bretagna, Africa Orientale e Sud Africa. Inoltre appare su missive da prigionieri negli Stati Uniti nel gennaio 1944.

Un timbro di censura meno comune è riscontrabile nell'estate 1943 su missive da prigionieri negli Stati Uniti. È caratterizzato dalla lunetta — o colletto — con la dicitura «Geprüft» (censurato); è chiaramente localizzabile a Monaco come evidenziato dal codice con lettera «d» nella parte sottostante l'emblema nazista. È invariabilmente impresso in inchiostro rosso (figura 6, Wolter 12a, Stich G2/I, Rie-



8. Bollatura meccanica [Riemer D22].

mer D2) e riappare nella tarda primavera del 1944 su corrispondenze da prigionieri in Gran Bretagna.

Nei precedenti paragrafi si è accennato al passaggio non meramente amministrativo della censura postale dalla Wehrmacht alla Gestapo nel febbraio 1944; tuttavia nel maggio 1944 i dissapori tra i pezzi grossi del vertice nazista produssero sconvolgimenti con ripercussioni che ci riguardano da vicino. Infatti i portafogli dei prigionieri e degli Abp furono trasferiti alla Ss. Il modus operandi di quest'ultima e gli sviluppi decisamente sfavorevoli per la Germania risul-

tarono in una scarsa frequenza dei timbri di censura sulla posta dei prigionieri. Di conseguenza tutti i timbri di censura tedesca si possono suddividere in tre comparti: Okw (Wehrmacht), Gestapo, ed Ss.

La loro rarità secondo i suddetti comparti tende a crescere in tono esponenziale, per cui i timbri usati durante l'amministrazione della Gestapo sono più rari di quelli della Wehrmacht, e quelli delle Ss sono molto rari.

Un timbro di censura delle Ss, utilizzato a Monaco nella tarda estate del 1944 (figura 7; Stich G11/D; Wolter IIIA/4a, Riemer D11), è riscontrabile in



7. Raro timbro di censura delle Ss usato a Monaco [Riemer D11].

rosso. È contraddistinto dalla dicitura «Zensurstelle» (luogo di censura) e dall'assenza di ogni riferimento all'Okw, e dalla lunetta inferiore con dicitura «Geprüft». Due coppie di piccoli rombi sono posizionate nella parte inferiore ove trovasi — sotto la svastica — il codice «d». Questo rarissimo timbro appare su missive dagli Stati Uniti, Algeria ed Australia. Il termine «Zensurstelle» è tipico del periodo durante il quale le Ss avevano controllo diretto della censura postale; in precedenza il termine venne evitato in quanto troppo esplicito; un'indicazione, quindi, che il censore non aveva più bisogno di celarsi dietro una terminologia ambigua.

Un altro bollo meccanico di censura utilizzato a Vienna (figura 8, Wolter 5a, Riemer G22)



11. Si noti la presenza delle due palline sovrastanti la punta delle ali [Riemer D7].



6. Timbro del censore di Monaco con tipica lunetta [Riemer D2].

fa il suo debutto nell'estate del 1941 su missive da prigionieri in Eritrea ed Egitto; riappare nell'ottobre 1942 su corrispondenze dal Kenia, e nel tardo 1943/primi del 1944 su lettere dai prigionieri in India congiuntamente con il timbro di Monaco di cui alla figura 5; inoltre nell'autunno del 1943 su posta dei prigionieri nel Medio Oriente assieme al bollo di cui alla figura 21 (Wolter IIB/18c). In extremis, il timbro si congeda nella tarda estate del 1944 su missive da prigionieri nel Kenia dirette a destinazioni nell'Italia settentrionale.

Uno dei timbri di censura più noti è quello di Vienna (figura 9, Wolter 24c, Riemer G31); lo si trova su corrispondenze dal Kenia, Libia, Irak, ed Africa Orientale dal gennaio al marzo del 1944, talvolta congiuntamente con due bolli meccanici usati a Monaco (figura 5 e figura 10). Inoltre nel febbraio/marzo 1944 su missive dal Kenia dirette all'Italia settentrionale, congiuntamente con nastro



9. [Riemer G31].

chiudilettera di Monaco (Stich G8/B). Sulla base di questi rilevamenti si dovrebbe presumere che Vienna fu punto di transito per la posta dei prigionieri prima ancora di quanto finora sospettato.

Un timbro di censura (figura 10, Wolter 1e, Riemer D4) viene riscontrato nel maggio 1943 su missive dall'Africa Orientale (Campo 352, Kenia); si rileva anche su corrispondenze dal Nord Africa dall'autunno 1943 al gennaio 1944, e nell'ottobre 1943 (data approssimata) su un messaggio per prigionieri stampato dal Vaticano, e proveniente dall'India, congiuntamente al bollo circolare «A/g» (figura 16, Wolter 24a,

da non confondere con quello simile di cui alla figura 9, Wolter 24c).

La carrellata continua con il timbro (figura 11, Wolter 1 Riemer D7) che fa capolino durante l'estate del 1943 su posta dei prigionieri in Gran Bretagna, Africa Orientale ed Algeria.

Tra le varie piacevoli sorprese di questo censimento si annovera il bollo meccanico di Francoforte sul Meno (figura 12, Wolter 4b, Riemer E21) su corrispondenza dal Sud Africa. L'elemento di interesse è non solo il transito via Francoforte ma anche la data (ottobre 1941)



10. Timbro senza la lettera di codice [Riemer D4].

che è tra le più antiche riscontrate.

Una lettera inviata per via aerea, presumibilmente ai primi del 1943, da un prigioniero a Murchison (Australia) mostra un timbro di censura (figura 13, Wolter 1c, Riemer D3) congiuntamente al nastro di censura (figura 14, Wolter 7a, Stich G9/B, Riemer D59). Il timbro senza nastro lo si trova anche nell'estate del 1943 su missive dall'Algeria.

Un bollo dell'Okw (figura 15, Wolter 6d, Riemer B9) si presenta con uso insolitamente tardivo nella tarda estate del 1944 su cartolina diretta a Parma con provenienza da Fort G.G. Meade, Maryland, Stati Uniti.

Un pessimo sosia di un bollo già esaminato è il timbro «A/g» (figura 16, Wolter IIA/24a, Riemer G30), pessimo in quanto il carattere è decisamente diverso; venne impiegato nell'ottobre 1943 sul messaggio Vaticano-



12. Bollo meccanico della censura di Francoforte sul Meno [Riemer E21].



13. Timbro dell'Abp di Monaco [Riemer D3].

no di cui sopra. Nel mese precedente lo si riscontra su missiva dall'India, nell'autunno dall'Africa Orientale, e nel dicembre dall'Eritrea.

Un timbro decisamente raro delle SS (figura 17, Stich G/10B,

Geöffnet



Gei

14. Nastro di censura usato a Monaco [Riemer D59].

Wolter IIIA/2a, Riemer D16) è notato nel giugno/luglio 1944 su corrispondenze da prigionieri in Gran Bretagna ed Algeria.

Un altro timbro dell'Okw di Francoforte (figura 18, Stich G/2E, Wolter IIA/2a, Riemer E3), si rileva nell'ottobre 1941 dall'Egitto congiuntamente ad un bollo della Croce Rossa di Ginevra. I due timbri di Francoforte (figura 12 e figura 18) vorrebbero confermare un transito circoscritto agli ultimi mesi del 1941.

L'impronta di un rullo (figura 19, Stich G/12, Wolter IIIB/8,



15. Timbro usato dal censore berlinese [Riemer B9].

Riemer D22) venne utilizzata per sigillare nastri di censura nella tarda primavera del 1944 su missive dal Sud Rhodesia.

Un rullo decisamente più vistoso in dotazione a Monaco (figura 20, Stich G/5, Wolter IIB/8, Riemer D40) è caratterizzato dal circolare «A/d». Appare sporadicamente nel maggio/giugno 1944 su missive dal nord Italia

Per saperne di più

Sono piuttosto copiose le pubblicazioni che trattano dei prigionieri di guerra. Due di queste sono state compilate all'inizio degli anni Ottanta da Giorgio Migliavacca.

Kriegsgefangenenpost Usa, 1942 bis 1946, di W. Boddenberg, Berlino 1988.

Civil censorship in the United States during World War II, di W.N. Broderick e D. Mayo, 1980.

East Africa World War II, di H.F. Henning, Londra 1996.

Mail Surveillance under the Third Reich, di R.J. Houston, Stati Uniti (1971/3).

Riepilogo Momin Landsmann sulla filiale di Milano, di H. Landsmann, Bollettino ArGe Zensurpost numero 71, 1992.

Filiale di Milano Censura tedesca, di G. Mattiello, Bollettino ArGe Zensurpost numero 70, 1992.

Italian Pows and Internees in Africa, di G. Migliavacca, Pavia 1983.

Gli Italiani prigionieri di guerra in Africa settentrionale, di Giorgio Migliavacca, *Cursor* numero 11, 1982.

Zensurpost aus dem III Reich, di K.H. Riemer, Poststempelgilde Rhein Donau, 1966.

Die Überwachung des Auslandsbriefverkehrs während des II Weltkrieges durch Deutsche Dienststellen, di K.H. Riemer, Poststempelgilde Rhein-Donau, 1979.

Postal History: Civil and Military Censorship during World War II, di H.F. e W. Stich/J. Sprech, Vancouver 1993.

Camp Mail of Italian Pows and Civilian Internees in East Africa, G. Migliavacca editore, Pavia 1981.

Die Postzensur, di K.K. Wolter, Monaco 1966.



16. [Riemer G30].

indirizzate a prigionieri al Camp Florence, Arizona. Si deve nuovamente osservare che l'operato della censura tedesca coinvolgeva anche la posta diretta ai prigionieri e non solo quella proveniente dagli stessi.

Un bollo di simile fattura usato dall'Abp di Berlino (Wolter IIB/6, illustrato qui come figura 22) fu utilizzato dalla Gestapo nella primavera del 1944 su



17. Bollo usato dalle SS a Monaco [Riemer D16].

corrispondenza da prigionieri negli Stati Uniti.

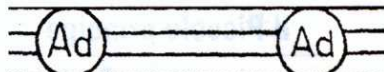
Lo specialista dovrebbe compiacersi della presenza di un'impronta assai inconsueta (figura 21, Stich G/8A, Wolter IIB/18c, Riemer G27b) rilevata su missi-



18. Timbro del censore Abp di Francoforte, contraddistinto dal codice con lettera «e» [Riemer E3].

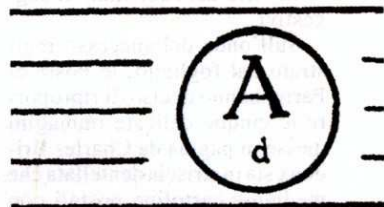
va dal Medio Oriente nell'autunno del 1943 congiuntamente al bollo meccanico di Monaco di cui alla figura 5.

Come già suggerito all'inizio di questa rassegna, l'argomento qui trattato è alquanto ostico e produce più domande che risposte. Quest'articolo, perciò, non



19. Bollino a rullo di Monaco [Riemer D22].

ha la pretesa d'essere uno studio definitivo ma un punto d'imbarco nelle acque burrascose della storia postale della seconda guerra mondiale. L'argomento è rimasto finora trascurato o quanto meno toccato di striscio, anche perché è terreno minato e gli strafalcioni sono inevitabili. Il lettore ci vorrà perdonare questi ultimi in quanto il proposito è co-



20. [Riemer D40].

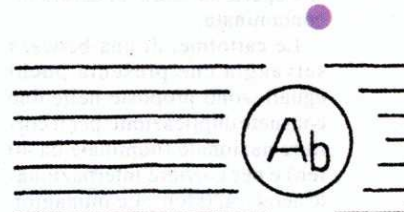
struttivo. Si deve prendere nota che tre grandi collezioni di prigionieri di guerra sono state esaminate nel corso di questa ricerca, e seppure non è nostro desiderio produrre un punteggio e una scala di rarità, dobbiamo pur sempre accettare il fatto che su 15.000 pezzi studiati solo il due per cento di questi reca segni vi-



21. [Riemer G27b].

sibili dell'operato della censura tedesca.

Nel congedarci vorremmo ringraziare i molti studiosi che ci hanno assistito, ed in particolare Giovanni Gaboardi e Gustav Pohlig. Entrambi hanno contribuito con ore e ore di ricerca per fornire alcune delle risposte alle nostre molte domande. Resta tuttavia un'enorme mole di ricerca e si spera che quest'articolo costituisca uno stimolo per i capitani coraggiosi della storia postale.



22.